

GAZZETTA DI LOANO

STORIA, ARTE E ATTUALITÀ

a cura di Luca Palazzo

Natura morta

Credo non esista natura morta più bella della "Canestra di frutta" (1599) di Caravaggio. Se i ritratti mostrano la certezza dell'artista di poter cogliere l'essenza di un individuo, le nature morte rappresentano il tentativo di appropriarsi di un pezzo della realtà.

Non si tratta "solo" di studiare i rapporti tra le forme e le ombre, ma di lasciar parlare un mondo in cui l'uomo non è presente, almeno all'apparenza, e di penetrare ciò che ci circonda con uno slancio metafisico.

Gli acini d'uva, un po' acerbi e un po' appassiti, accostano il carattere fugace della giovinezza all'eterna e misteriosa legge della natura; la mela bacata e le foglie bucherellate dai parassiti che sempre insidiano la vita vegetale, mo-

strano un concetto di "vanitas" non lontano dal teschio di san Gerolamo.

Sarà che la critica parla di un legame con la Risurrezione di Cristo, ma l'intera composizione sembra pervasa da un luminoso ed inquietante misticismo.

Dalle nervature delle foglie alle sfumature dettate dalla maturazione ogni particolare esprime una curiosità infinita verso la multiforme natura di cui siamo figli e custodi.

In quella canestra che sporge leggermente dal tavolo su cui è poggiata, quasi a voler sottolineare l'instabile equilibrio dell'artista e della condizione umana, è racchiuso il segreto stesso dell'esistenza ed uno dei vertici dell'arte che da sempre rischiarata e accompagna la nostra vita.



Michelangelo Merisi da Caravaggio, "Canestra di frutta", 1599, Pinacoteca Ambrosiana, Milano.